

Le idee

Cuperlo, gli scissionisti e l'appello indecente

Luigi Covatta

Il paradosso, in politica, sono pane quotidiano. Quando Saragat promosse la scissione di Palazzo Barberini aveva appena ottenuto una revisione del patto di unità d'azione con il Pci da lui stesso definita «un piccolo capolavoro».

Aveva anche visto uno dei suoi (Ivan Matteo Lombardo) uscire dal congresso di Firenze come segretario del partito, e poteva contare sulle conseguenze dello scioglimento del partito d'Azione (difficilmente sospettabile di stalinismo) per riequilibrare ulteriormente in senso autonomista il partito socialista.

Ma neanche settant'anni dopo mancano i paradossi, se si pensa che la principale accusa mossa da Bersani a Renzi (cioè dalla minoranza alla maggioranza del Pd) è stata quella di avere convocato il congresso: di avere avviato cioè l'unica procedura possibile per arrivare ad una eventuale inversione dei ruoli. Ed ora che in base a quella labile motivazione si è consumata la scissione del Pd, tocca a Gianni Cuperlo aggiungere paradosso a paradosso: fino ad invitare gli scissionisti a partecipare alle primarie del partito che hanno appena abbandonato. Intendiamoci: se Cuperlo avesse accompagnato questo invito con un appello agli scissionisti a tornare sui propri passi, la cosa potrebbe anche avere un senso. Invece un rientro alla spicciolata, gazebo per gazebo, non sarebbe altro che una manovra poco rispettosa non solo del Pd, ma degli stessi scissionisti, probabilmente poco propensi ad essere considerati gli ascari di chicchessia.

Ovviamente le primarie fai da te - come sono ora quelle italiane - si prestano a manovre del genere, come denunciò due anni fa in Liguria Sergio Cofferati, scissionista ante litteram proprio per questo motivo. Ed anche se ora lo statuto del Pd stabilisce che «sono escluse dalla registrazione nell'Anagrafe degli iscritti e nell'Albo degli elettori del Pd le persone appartenenti ad altri movimenti politici o iscritte ad altri partiti politici o aderenti, all'interno delle Assemblee elettive, a gruppi consiliari diversi da quello del Partito demo-

cratico», nessuno può escludere che la norma possa essere aggirata.

Ma in questo caso le primarie sono chiamate a confermare un risultato conseguito attraverso la consultazione degli iscritti: e sarebbe paradossale (una volta di più) che esso venisse rovesciato non dai simpatizzanti, ma da quanti hanno preventivamente contestato le regole del gioco interno al Pd, a cominciare proprio dalle primarie e dalla «deriva plebiscitaria» che esse propizierebbero.

Perché allora Cuperlo ha azzardato una proposta così anomala? Non perché non conosca le norme statutarie, né perché abbia dimenticato la diffidenza con cui - da parte della ditta di cui anche lui era titolare - venne accolta una «americanata» come quella delle primarie. Piuttosto perché si rende conto sia della collocazione problematica del gruppo scissionista in seno a una sinistra radicale fin troppo affollata di soggetti politici vecchi e nuovi, sia dell'altrettanto problematico ruolo che potrà svolgere quel che resta della sinistra Pd.

Gli scissionisti non hanno certo bisogno di consigli, ricchi come sono di personalità che da almeno quarant'anni i consigli li dispensano agli altri. La sinistra del Pd, invece, dispone di uno spazio legittimo dal quale non solo far sentire la propria voce, ma incidere significativamente sulle prospettive del partito: di un partito che neanche Renzi, dopo la sconfitta del 4 dicembre, può più concepire come un «partito personale», ed al quale anzi anche lui - stando a quello che dice - vuole offrire una prospettiva che vada oltre l'esito infelice di un referendum.

Di recente Andrea Orlando, nell'indicare l'orizzonte in cui si pone la sua candidatura, ha citato il vecchio Marx per definire la fase storica in cui ci troviamo in Italia e in Europa: «La perdita del mondo antico, non compensata dalla conquista di un mondo nuovo». Ed è meglio cercare di conquistare un mondo nuovo che tentare di costruire qualcosa con quella che - citazione per citazione - Marx chiamava «la solita vecchia merda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

